

Culture del Teatro  
Moderno e Contemporaneo  
*Per Angela Paladini Volterra*

***Il personaggio in commedia.  
Vita e Finzione nel Teatro moderno  
e contemporaneo***

*A cura di*  
RINO CAPUTO, LUCIANO MARITI, FLORINDA NARDI

*Con la collaborazione di*  
PAOLA BENIGNI, SILVIA MANCIATI

*UniversItalia*

*Il volume è stato pubblicato dal  
CLICI – Centro di Lingua e Cultura Italiana –  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”,  
grazie al contributo della Famiglia Volterra.*



I saggi del presente volume sono stati sottoposti a double peer review.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
Copyright 2021 - UniversItalia - Roma  
ISBN 978-88-3293-464-9

In copertina:

Marco Antonio Dal Re, *Veduta della sala del Regio Ducal Teatro a Milano nel 1747*, incisione.

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

## INDICE

PREFAZIONE di Rino Caputo	7
PARTE I Personaggi reali, letterati, attori e drammaturghi sulla scena	
Florinda Nardi <i>"Bellezza in Movimento"</i> <i>Dante Personaggio sulla scena teatrale e letteraria</i>	11
Marco Leone <i>Fulvio Testi da scrittore di teatro a personaggio in scena</i>	29
Luciano Mariti <i>L'attore come personaggio nell'età barocca: l'esempio dell'attore santo</i>	41
Silvia Manciatì <i>Attori in commedia:</i> <i>Carlo Bertinazzi "dernier Arlequin du Roi"</i>	55
Carla Forno <i>Vittorio Alfieri "personaggio in commedia": la declinazione di un mito in versi e nell'iconografia</i>	71
Donatella Gavrilovich <i>Savva Mamontov: drammaturgo-regista e personaggio delle sue opere teatrali</i>	85
Giovanni La Rosa <i>La tragedia di Aldo Moro, una personale lettura di Dario Fo</i>	101
Luca Bassi <i>Lorenzaccio. Al di là di De Musset. Carmelo Bene e la contrazione del Tempo</i>	117
Angelo Fàvaro <i>Everest e Piave di Vitaliano Brancati o la mitografia teatrale di Mussolini</i>	123
Paola Benigni <i>"Scrittori in commedia" nell'esperienza teatrale di Maricla Boggio</i>	141

PARTE II - Maschera, persona e personaggio. Tra vita e finzione,  
letteratura e teatro

- Bianca Concolino *Il personaggio femminile en travesti: Lelia, Nicuola, Viola... e le altre* 159
- Silvia Carandini *Giovan Battista Andreini detto Lelio. Attore, maschera e persona nelle invenzioni di un comico dell'Arte* 173
- Piermario Vescovo *Maddalena in commedia. Appunti su Goldoni e la Marliani* 185
- Daniela De Liso *Dalla letteratura alle scene: il Gerbino di Francesco Mario Pagano* 201
- Marcello Teodonio *Gambalunga e Dulcamara. I ciarlatani di Belli e di Donizetti* 213
- Pamela Parenti *Pulcinella esce di scena: trasformazione e commiato della maschera da Antonio Petito a Eduardo Scarpetta, l'addio del San Carlino* 231
- Cecilia Carponi «*Oui, nous jouons avec la vie*». *Utilizzo di materiali autobiografici nell'elaborazione delle maschere-personaggio dei Copiaus: il caso Michel Saint-Denis* 245
- Gabriele Sofia *Persona, personaggio e "realismo" di Giovanni Grasso* 259
- Monica Venturini *La vocazione autobiografica della novella pirandelliana. Il caso di Scialle nero* 271
- Rosa Giulio *Pirandello in scena poliedrico e mascherato* 281
- Francesca Tomassini *Tra autobiografia lirica e scrittura teatrale: Endimione di Sibilla Aleramo* 297

Laura Peja <i>Franca Rame: persona e personaggio tra vita, scena e testimonianza</i>	309
Gabriella Capozza <i>Lo Zanni di Dario Fo: dalla realtà alla finzione scenica</i>	321
PARTE III - Testimonianze, testi, scritture	
Giovanni Antonucci <i>Verità e finzione nel Processo a Gesù di Diego Fabbri</i>	337
Paolo Puppa <i>Lettera di Lorenzo ad Antonio</i>	343
Renato Gabriele <i>La lopa de famma nera</i>	351
ABSTRACT	355

FLORINDA NARDI

*“Bellezza in Movimento”.*

*Dante Personaggio sulla scena teatrale e letteraria*<sup>1</sup>

Il primo a mettere in scena un Dante Personaggio è stato Durante Alighieri stesso quando nella dimensione di pellegrino dell'aldilà si è fatto personaggio della sua stessa narrazione. La distinzione tra Dante Autore, Dante Narratore e Dante Personaggio, infatti, nasce con la sua produzione poetica e la sua riflessione critica e non solo grazie alla *Commedia*, ma ancora di più, se possibile, con la *Vita nova*, il *Convivio* e finanche le *Epistole*. Dante in tutte quelle pagine si rivela uomo, fragile, sofferente, peccatore, esule, in preda a tutta la gamma di passioni che lo travolgono insieme alla vita. Memorabile è la paura mista all'orgoglio dettato dalla coerenza di un animo nobile che rivela nell'*Epistola XII*:

Che se in Fiorenza per via onorata non s'entra, io non entrerovvi giammai. E che? non potrò io da qualunque angolo della terra mirare il sole e le stelle? Non potrò io sotto ogni plaga del cielo meditare le dolcissime verità, se pria non mi renda uom senza gloria, anzi d'ignominia, in faccia al popolo e alla città di Fiorenza?

La strategia non è solo narrativa, ma morale e pedagogica. Non è mancata del resto una critica consapevole e capace di capire che quel protagonismo sottende una sorta di sineddoche, la parte per il tutto, Dante per l'umanità intera.

---

<sup>1</sup> Il presente saggio è stato elaborato in occasione della VII edizione del Convegno Culture del Teatro Moderno e Contemporaneo, ma nel tempo intercorso tra la stesura e la pubblicazione sono intervenute le ricchissime Celebrazioni per il Settecentenario dalla morte, pertanto si è ritenuto utile aggiornare quanto detto in quell'occasione alla luce della produzione critica e letteraria successiva.

La definizione di *Dante everyman* coniata dal critico statunitense Charles Singleton<sup>2</sup> o quella *homo viator* di Michelangelo Picone<sup>3</sup>, sono sicuramente i primi segni di questa interpretazione, e non meno interessante, vale la pena ricordare, è la teoria dell'inclusione per "soavizzare" di Jorge Luis Borges. Lo scrittore argentino, infatti, - come afferma Annalice Del Vecchio de Lima - considererà l'includersi di Dante in qualità di personaggio una strategia di Dante per "soavizzare" davanti ai lettori il ruolo di giudice implacabile assunto nella *Commedia*:

Il poeta è ciascuno degli uomini del suo mondo fittizio, è ciascun soffio e ciascun particolare. Uno dei suoi compiti, non il più facile, è occultare o dissimulare tale onnipresenza. Il problema era singolarmente arduo nel caso di Dante, obbligato dal carattere stesso del suo poema ad aggiudicare la gloria o la perdizione senza che i lettori potessero avvertire che la Giustizia che emetteva [cit.] le sentenze era, in fin dei conti, lui stesso. Per raggiungere questo scopo, si incluse nella *Commedia* come uno dei suoi personaggi, e fece in modo che le sue reazioni non coincidessero, o coincidessero solo di rado — come nel caso di Filippo Argenti o di Giuda, con le decisioni divine<sup>4</sup>.

Si sa, come ha ben ricostruito di recente Alberto Casadei, che la circolazione dei Canti di quello che voleva essere un Poema Sacro è cominciata ben prima della stesura integrale dell'opera, e la vasta diffusione per via scritta e soprattutto orale del testo, a partire dalla *Cantica dell'Inferno* ovviamente, mentre ha dato a Dante una fama in vita ha contestualmente amplificato l'empatia contemporanea per lo stato di esule del suo autore nonché mitizzato la vita avventurosa e itinerante di chi si fa testimone di se stesso nei tanti luoghi dell'Italia dell'esilio con le persone che incontra a cui narra la sua storia e che diventano per forza di cose amplificatori e diffusori della potenza della stessa<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. C. SINGLETON, *La poesia della Divina Commedia*, Bologna, Il Mulino, 1978.

<sup>3</sup> Cfr. M. PICONE, *Dante come autore/narratore della commedia*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», v. 2, n. 1, 1999, pp. 9-26.

<sup>4</sup> J. L. BORGES, *Nueve ensayos dantescos*, Buenos Aires, Ediciones Neperus, 1982, cit. in A. DEL VECCHIO DE LIMA, *Il Dante-personaggio nella Divina Commedia*, in «Curitiba», v. 7, n. 13, jul-dez 2019, pp. 125-139, p. 128.

<sup>5</sup> Cfr. A. CASADEI, *Dante. Storia avventurosa della Divina commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata*, Milano, il Saggiatore, 2020.

A voler individuare la prima apparizione di Dante Alighieri in qualità di personaggio nato dalla penna altrui, sicuramente, il primo esempio illustre da citare è quello narrato da Franco Sacchetti nel *Trecentonovelle*.

Esattamente nella novella CXIV, si riconosce un Dante piuttosto passionale, fino all'iracondia, che difende il proprio operato di poeta:

Passando per porta San Piero, battendo ferro uno fabbro su la 'ncudine, cantava il Dante come si canta uno cantare, e tramestava i versi suoi, smozzicando e appiccando, che pareva a Dante ricever di quello grandissima ingiuria. Non dice altro, se non che s'accosta alla bottega del fabbro, là dove avea di molti ferri con che faceva l'arte; piglia Dante il martello e gettalo per la via, piglia le tanaglie e getta per la via, piglia le bilance e getta per la via, e così gittò molti ferramenti. Il fabbro, voltosi con uno atto bestiale, dice: — Che diavol fate voi? sete voi impazzato? Dice Dante: — O tu che fai? — Fo l'arte mia, — dice il fabbro, — e voi guastate le mie masserizie, gittandole per la via. Dice Dante: — Se tu non vuogli che io guasti le cose tue, non guastare le mie. Disse il fabbro: — O che vi guast'io? Disse Dante: — Tu canti il libro e non lo di' com'io lo feci; io non ho altr'arte, e tu me la guasti.

E non da meno nella novella successiva (CXV), rivolgendosi a un asinaio storpiante riversa la sua vendetta ma con modi più sottili:

Andandosi un dí il detto Dante per suo diporto in alcuna parte per la città di Firenze, e portando la gorgiera e la bracciaiuola, come allora si faceva per usanza, scontrò uno asinaio, il quale avea certe some di spazzatura innanzi; il quale asinaio andava drieto agli asini, cantando il libro di Dante, e quando avea cantato un pezzo, toccava l'asino, e diceva:

- Arri.

Scontrandosi Dante in costui, con la bracciaiuola li diede una grande batacchiata su le spalle, dicendo:

- Cotesto arri non vi miss'io.

Colui non sapea né chi si fosse Dante, né per quello che gli desse; se non che tocca gli asini forte, e pur:

- Arri, arri.

Quando fu un poco dilungato, si volge a Dante, cavandoli la lingua, e facendoli con la mano la fica, dicendo:

- Togli.

Dante veduto costui, dice:

- Io non ti darei una delle mie per cento delle tue.



O dolci parole piene di filosofia! che sono molti che sarebbero corsi dietro all'asinaio, e gridando e nabissando ancora tali che averebbero gittate le pietre; e 'l savio poeta confuse l'asinaio, avendo commendazione da qualunque intorno l'avea udito, con così savia parola, la quale gittò contro a un sí vile uomo come fu quell'asinaio.

Il personaggio Dante sin da questo momento comincia ad uscire dalle parole spese dall'Alighieri per se stesso e assume aspetti e forme autonome dettate dalla creatività di chi le sue storie vuole raccontare.

Le Celebrazioni per il Settecentenario in morte del Sommo Poeta, cominciate e finite ben prima e ben dopo il 2021, se da una parte hanno dato una notevole spinta agli approfondimenti critici intorno all'opera del poeta, dall'altra hanno anche fornito l'occasione di produrre opere, in tante forme ed espressioni artistiche, che al poeta, alla sua vita, alla sua produzione letteraria si ispirassero: mostre, installazioni, fumetti, musica, teatro, cinema, videogiochi persino manga.

Una tendenza che è stata in qualche modo "esasperata" ma che in fondo ha sempre investito il personaggio Dante, soprattutto a partire dalla sua proclamazione a padre della patria. L'Ottocento, nella logica di una trasposizione dell'uomo e del letterato in altre narrazioni, è sicuramente il secolo del teatro, così come il Novecento sarà il secolo del Cinema fin dalla sua invenzione, per lasciare al Terzo Millennio la contaminazione delle arti, la multimedialità, la transmedialità che porta con sé anche una "alterità", ossia la tendenza ad andare oltre Dante a vedere un altro Dante.

La produzione in questo senso è così vasta - e accresciuta nei secoli in modo esponenziale - che in questa occasione è possibile tentare solo una carrellata che tenga conto delle maggiori espressioni, rappresentative delle varie fenomenologie di transcodificazione e di presenza del personaggio Dante nelle narrazioni artistiche più varie, al fine di riuscire almeno a identificare un *corpus* di opere (solo la punta dell'intero iceberg) che meriterebbe maggiori approfondimenti.

Dante, come si è detto, è naturalmente sulla scena letteraria e teatrale perché ci si è messo da sé attraverso una vocazione naturale alla teatralità propria della *Commedia*. Come ricorda Francesco Saverio Minervini è stato già Edoardo Sanguineti - che con una trasposizione teatrale della *Commedia* di Dante si è provato in prima persona - ad affermare che «Dante era stato il

primo drammaturgo della letteratura italiana» capace di fare scelte letterarie indirizzate a una precisa rappresentatività, così come - rifacendosi a sua volta a Maria Maslanka-Soro - sottolinea la capacità di Dante di oltrepassare i confini delle arti e «presentarsi ora come scriba ora come pittore, navigato demiurgo del *visibile parlare*, abile coreografo di giri e di danze nel Cielo del Sole [...] musicista e finanche “tecnico delle luci”»<sup>6</sup>.

Si potrebbe aggiungere che la rappresentatività a cui si fa qui riferimento è frutto di quel “visibile parlare” che Dante stesso promette, della sua necessità e capacità di far vedere al lettore comune, *everyman*, quanto si manifesta davanti al suo essere viaggiatore nel mondo dell’aldilà. Il ricorso alla similitudine, prima ancora che alla metafora, è sicuramente lo strumento più potente, e al tempo stesso più semplice, che il poeta possa adoperare per far arrivare la sua visione, che è prima reale e concreta, al lettore. Consultando la voce *Similitudine* dell’Enciclopedia dantesca, si legge:

Delle s. che appaiono nella Commedia, la maggior parte si riferisce a dati sensitivi e reali legati con fenomeni della natura, il cielo, il sole, l'aurora, la luna, le stelle, il vento, il fuoco, l'acqua, la neve, la terra, le piante, i fiori, gli animali, la luce, i colori, oppure ad aspetti concreti dell'uomo, alla sua vita fisica, alla sua attività relazionale, ai suoi affetti; anche le nozioni di tempo e di spazio sono riportate sempre a fatti dell'esperienza sensitiva. Solo un decimo delle s. ha come termine di riferimento un dato propriamente culturale, solitamente ricavato dalla Sacra Scrittura e, non meno, dalla mitologia antica.

Dante ha bisogno di ricondurre il lettore a una realtà di cui abbia esperienza, se non quotidiana, comunque, che gli fornisca una conoscenza ‘naturale’ - nel senso di acquisita con naturalezza, per esperienza appunto - delle cose. È esattamente questa ricercata capacità di far vedere cosa gli si manifesti davanti attraverso la parola che permette a Dante di costruire scenografie nelle quali i suoi personaggi e il suo io viaggiatore possano muoversi. La conseguenza di tutto questo far vedere non poteva che essere, e per via “naturale”, la trasformazione di quelle parole in altre immagini, passando a occupare la scena

---

<sup>6</sup> F. S. MINERVINI, *Dante a teatro. Drammaturgia dantesca tra Ottocento e Novecento*, in «Sinestesiaonline. Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti», Supplemento della rivista «Sinestesia», numero speciale *Tavolozza teatrale all’italiana: omaggio a Dario Fo*, novembre 2016, s.i.p.

delle arti visive (fin dai suoi contemporanei), teatrali, cinematografiche e multimediali.

Il secolo che maggiormente si è operato nelle trasposizioni teatrali della vita e dell'opera di Dante Alighieri è sicuramente l'Ottocento, che ha visto sui palcoscenici, e non solo italiani, un incredibile fiorire di opere. Non è difficile intuire che la motivazione di questa ampia reinterpretazione dell'opera dantesca sia particolarmente legata al ruolo che la figura di Dante stava cominciando ad assumere nel clima politico, sociale e culturale che da inizio secolo avrebbe portato ai moti risorgimentali e all'unità d'Italia; un modello di intellettuale che assume un impegno civico per la propria comunità insieme a tutte le responsabilità e le conseguenze che ne derivano, mantenendo e proclamando una dirittura morale che lo fa assurgere, in quegli anni, a padre della patria.

La prima opera che merita di essere citata in questo solco è la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, andata in scena al Teatro Re di Milano il 18 agosto 1815, «evidentemente compromessa nel suo atto ispiratore con le istanze romantiche, patriottiche e risorgimentali dell'autore»<sup>7</sup>. L'opera ebbe un successo immediato e duraturo, legato sì alla nota vicenda d'amore narrata da Dante, ma anche allo

slancio patriottico che emergeva in alcune parti della tragedia. Il monologo di Paolo sull'Italia nel primo atto, in particolare, entusiasmava il pubblico:

Stanco  
 Son d'ogni vana ombra di gloria. Ho sparso  
 Di Bizanzio pel trono il sangue mio,  
 Debellando città ch'io non odiava,  
 [...]  
 Per te, per te che cittadini hai prodi,  
 Italia mia, combatterò se oltraggio  
 Ti moverà la invidia. E il più gentile  
 Terren non sei di quanti scalda il sole?  
 D'ogni bell'arte non sei madre, o Italia?  
 Polve d'eroi non è la polve tua?

---

<sup>7</sup> F. S. MINERVINI, cit., a cui si rimanda per approfondimenti. Si confronti anche G. FALLANI, *La Divina Commedia come esperienza teatrale*, in «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», n. 18, 1960, pp. 26-41; A. CASADEI E P. GERVAZI, *La voce di Dante. Performance dantesche tra teatro, tv e nuovi media*, Bologna, Luca Sossella Editore, 2021.

Agli avi miei tu valor desti e seggio,  
E tutto quanto ho di più caro alberghi!

La forte connotazione virtuosa, non solo di Paolo, ma di tutti i personaggi del dramma, univa spettatori e figure teatrali e trovava consensi fra gli intellettuali antiaustriaci della Milano del 1815<sup>8</sup>.

Un altro grande interprete, meglio, come lo definisce Antonucci, «il primo uomo di teatro che intuì il significato della poesia dantesca e il ruolo che essa avrebbe potuto sostenere nella difficile lotta per l'unità d'Italia»<sup>9</sup> fu Gustavo Modena, fervido mazziniano, grazie al quale i canti dell'*Inferno* più adatti al suo intento - i simoniaci, i barattieri, Ugolino, Sordello - travalicarono i confini italiani per assumere forma di personali in azione sul palco del Queen's Theater di Londra nel 1839.

Tutto l'Ottocento vede grandissimi attori e attrici misurarsi con i versi danteschi, da Adelaide Ristori a Tommaso Salvini, da Ernesto Rossi a Ruggero Ruggeri, da Giacinta Pezzana a Ermete Zacconi, e altrettante sono state le forme assunte dagli spettacoli dalla rappresentazione dei singoli episodi della *Commedia* al protagonismo del Dante esule, dal dramma satirico-fantastico alla commedia in 5 atti in versi martelliani. Non tutte le performances e i testi che ne sono derivati forse meriterebbero di essere menzionati, ma l'immensa mole della produzione teatrale di ispirazione dantesca segna un passo significativo verso la presa di consapevolezza della portata del messaggio del Sommo Poeta e l'importanza della sua diffusione.

Anche il panorama europeo, a partire dall'esempio di Modena, non rimane immune alla messa in scena della vita e delle opere di Dante. Del 1850 è la pubblicazione a Berlino, per mano di Paul von Heyse di *Francesca von Rimini*; un dramma danese dal titolo *Dante* appare a Copenaghen nel 1852 grazie all'opera di C. Kurt Molbech; l'anno successivo a Parigi Henry de Bornier rivolge l'attenzione *Dante et Béatrix*, del 1849; rappresentata sempre a Parigi,

---

<sup>8</sup> A. AVANZI, *Il testo della Francesca da Rimini di Silvio Pellico*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 2, 2017, pp. 223-253, pp. 223-224, Atto I, vv. 222-239.

<sup>9</sup> G. ANTONUCCI, *Teatro*, in Enciclopedia Dantesca, da consultare per una dettagliata disanima delle produzioni otto-novecentesche aggiornata fino alla metà del Novecento con la l'opera di trasposizione di Orazio Costa, vedi avanti.

questa volta al Théâtre de la Port Saint-Martin, è la *Françoise de Rimini* di Christian Ostrovskij e dell'anno successivo a Nizza quella di Méri de la Canorgue. Nel 1855 Dante sbarca oltreoceano con George Henry Boker, ancora una volta una *Francesca da Rimini*, capace di conquistare il pubblico del Broadway Theatre di New York grazie all'opera interpretativa di Edward Loomis Davenport.

Sulla scia del protagonismo di Francesca, non si può che concludere la carrellata ottocentesca, ancora più ricca di quanto qui si possa ricordare, tornando in Italia con l'esempio più conosciuto delle trasposizioni teatrali del personaggio dantesco ossia l'opera di Gabriele d'Annunzio, che nel 1901 consegna Francesca nelle mani di Eleonora Duse e consacra il personaggio, con la pubblicazione Treves del 1902, nel panorama del teatro italiano ormai del Novecento.

Il XX secolo, consolidata oramai la funzione politica, civile e morale che l'opera dantesca è in grado di assumere, sviluppa una maggiore consapevolezza critica e interpretativa non solo della *Commedia*, ma anche dell'intera opera del poeta. Non sono più soltanto i singoli personaggi, le loro peculiari storie, ad affollare i palcoscenici italiani, quanto il tentativo di riuscire nell'impresa decisamente complessa di riprodurre l'intera opera.

Un filone che non può essere trascurato, ma che costituirebbe un campo di indagine a sé, è il diretto confronto con il testo integrale della *Commedia* da restituire - come direbbe Rino Caputo - «a mente e ad alta voce»<sup>10</sup>, con la forza di attori che compromettono la loro arte teatrale con altri media, dalla radio alla televisione. Si susseguono allora i nomi di Vittorio Sermonti, Arnoldo Foà, Giorgio Albertazzi, Carmelo Bene, Vittorio Gassman, Roberto Herlizka, Roberto Benigni. Fortunatamente a questa pratica di successo si sono aggiunte, ma solo nel terzo millennio, anche brillanti e prestigiose voci femminili quali Consuelo Ciatti, Lucilla Giagnoni, Monica Guerritore, Isabel Russinova. Grandi interpretazioni che hanno permesso di far arrivare il messaggio come la musica del verso dantesco al vasto pubblico, non mancando di sensibilità filologica e attenzione critica.

---

<sup>10</sup> Cfr. R. CAPUTO, *Dante 'a mente' e 'ad alta voce. L'esecuzione della Commedia nella radiotelevisione italiana dell'ultimo decennio*, in Idem, *Il pane orzato. Saggi di lettura intorno all'opera di Dante Alighieri*, Roma, Europa, 2003, pp. 119-131.

A voler tornare a vedere, però, i personaggi danteschi in movimento sulla scena teatrale con l'attenzione a questa interezza, è necessario fare due esempi illustri che hanno illuminato le scene del XX secolo.

Il primo è il tentativo di Orazio Costa, studioso raffinato, già professore di Lettere, che si diploma all'Accademia d'Arte drammatica in regia con un lavoro su *In portineria* di Giovanni Verga, mostrando fin da subito una sensibilità spiccata per le opere letterarie quali fonti di ispirazione o vera e propria transcodificazione, per il teatro prima e gli altri media poi. L'intera sua carriera è costellata di opere letterarie che prendono nuova vita sulla scena, da *Il Pianto di Maria* di Jacopone da Todi, esordio assoluto tra il 1935 e il '36, alla serie televisiva sull'*Orlando Furioso* del 1975, dall'*Aminta* del Tasso del 1950, all'*Adelchi* manzoniano, ancora in versione televisiva, del 1973. A Dante dedica ben due opere: la prima è *Commedia. Episodi e personaggi del Poema Dantesco* prodotta nel 1966, la seconda intitolata *Vita Nuova* nel 1981. Spettacoli nei quali si vede all'opera la sua pedagogia teatrale - passato ormai da allievo a insegnante in Accademia dove rimase fino al 1976 - basata su un approccio mimetico, quello che lui amava chiamare “mimazione” o “istinto mimico” ossia la capacità dell'attore di imitare con naturalezza, di apprendere e restituire con il corpo tutto predisposto ad essere più che a fare, in una sorta di paragone con l'apprendimento della lingua madre. Le opere dantesche messe in scena con la regia di Costa riescono a restituire questa capacità degli attori e delle attrici al tempo coinvolti anche grazie al profondo studio del testo e alla comprensione dell'“essere” dei personaggi da interpretare.

Un'altra manifestazione di consapevolezza del mestiere teatrale e insieme di studio approfondito del testo d'origine, nonché di incredibile sensibilità poetica è sicuramente la trilogia messa in scena da Federico Tiezzi tra il 1989 e il 1991. Il regista decide di avvalersi per l'allestimento drammaturgico delle tre cantiche, uno per ciascuna, di grandi penne di poeti contemporanei. Si affida infatti a Edoardo Sanguineti per l'*Inferno*, dando origine così nel 1989 a *Commedia dell'Inferno. Un travestimento dantesco*; a Mario Luzi per *Il Purgatorio. La notte lava la mente*, messo in scena nel 1990 e a Giovanni Giudici per *Il Paradiso. Perché mi vinse il lume desta stella*, nel 1991. Un esperimento riuscito di “teatro in poesia” che risponde alla scommessa del regista di voler rappresentare le complessità, nodi, grovigli e asperità della *Commedia*, traducendoli,

trasfondendoli, persino tradendoli nelle interpretazioni della contemporaneità.

Si vuole concludere questa veloce rassegna con un ultimo esempio - sfiorando il Terzo Millennio ma non raggiungendo le ricchissime produzioni frutto delle Celebrazioni -, un'opera piuttosto singolare e dirompente, nella forma e nei temi, un *divertissement* che pone Dante sulla scena come personaggio muto in balia di una Beatrice che rilegge, reinterpreta e critica tutte le sue opere. Si tratta della pièce teatrale dal titolo *Per le rime. Beatrice risponde a Dante. Saggio lirico-drammatico* di Enrico Bernard pubblicato nel 2016. Il sottotitolo dell'opera è già indicativo e significativo, l'autore si pone come studioso delle rime dantesche, ma espone le sue considerazioni attraverso la voce di Beatrice in forma di monologo. Le battute riservate a Dante sono costituite dai suoi versi a cui la donna amata reagisce osando dire cose che nessun lettore attuale avrebbe mai osato pensare.

Dante:

*Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia, quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.*

Beatrice

Tanto gentile e onesta pare ... ma come pare?  
l'hai scritto tu, l'hai scritto tu,  
non guardare altrove come se non ci fossi  
ché il sangue mi sale alla testa ancor di più  
[ ... ]  
Lo ripeto: colei che tanto gentil e onesta pare,  
sarei io, neanche fossi donnaccia di malaffare:  
di questa battutaccia sei proprio tu l'autore ...  
il Sommo Poeta è il mio primo turlupinatore!<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> E. BERNARD, *Per le Rime. Beatrice risponde a Dante*, Beat - Enrico Bernard, 2016.

Beatrice è un fiume in piena, donna più contemporanea che medioevale, capace di risponde rima per rima al poeta, tirando fuori temi nuovi, attuali, rivendicazioni, di genere e non solo, fino a lasciare addirittura il Sommo senza parole:

Il sommo poeta finalmente si addormenta  
allo scrittoio: la sua giornata è stata lunga  
e faticosa, un pensiero ancora lo tormenta  
nell'incerto riposo di una notte che prolunga  
l'ombra sull'umano fare e disfare della vita.  
Ed io, a questo punto, che cosa vuoi che dica  
mentre la candela si consuma e lentamente  
l'inchiostro come un grumo si rapprende  
come se nelle vene scorresse la sabbia  
d'una clessidra girata e rigirata con rabbia  
fino a confondere la notte col giorno  
e la fiamma dell'inferno con l'eterno  
più puro e trasparente della sua luce?<sup>12</sup>

Uno sguardo forse irriverente, ma proprio per questo altrettanto divertente che segna la distanza che la nostra epoca è stata in grado di mettere tra la propria creatività e il modello dantesco. Non si tratta più di fedeltà, rispetto dell'originale, rigore interpretativo, ma di capacità di coglierne il messaggio profondo, i tanti stimoli e i mille rivoli che dai suoi versi sgorgano per annaffiare semi coltivati da altri autori e dare così origine a nuove opere.

Del resto è quello che, ancor più del teatro, con una spinta accelerativa tra XX e XXI secolo, porta avanti la finzione letteraria. Il personaggio Dante assume le forme e i ruoli più disparati rimanendo più o meno fedele a sé stesso o diventando decisamente altro da sé nella dimensione narrativa.

Nel panorama letterario internazionale, molto probabilmente il primo esempio di personaggio “da romanzo” con influenze dantesche che salterebbe alla mente del lettore sarebbe un famoso studioso di simbologia alle prese con un caso da risolvere la cui chiave di accesso si rivela essere nascosta nella logica delle pene dei dannati inflitte da Dante nella *Commedia*. Ovviamente il romanzo in questione è *Inferno* di Dan Brown e Robert Langdon è il protagonista

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 22



esperto di Dante quanto di Firenze che guida la giovane collaboratrice nelle investigazioni a interpretare i segni: «Hai mai letto l'inferno? Chiede Robert Langdon a Sierra Brooks nel bel mezzo di un'indagine»<sup>13</sup>. Il romanzo, thriller mozzafiato, è disseminato di rimandi alla Cantica, ma soprattutto ai meccanismi che ne regolano la non vita dei dannati e il passaggio del poeta.

Ma se Dan Brown potrebbe essere il primo autore a venire alla mente, di certo non è stato il primo a mettere sulla pagina l'opera dantesca. La fascinazione che la *Commedia* ha sempre esercitato, in particolar modo proprio la cantica infernale, aveva già prodotto un thriller, questa volta per opera della penna di Matthew Pearl che, con *Il circolo Dante*,<sup>14</sup> mette in scena un conflitto antico tra studiosi, accademici, poeti e appassionati della *Commedia*, ambientando nella Boston del 1865 una serie di omicidi la cui risoluzione necessita il contributo di un circolo di letterati e poeti - tra i quali il famoso Longfellow - per svelare il meccanismo che li sottende perché ispirati alle pene inflitte ai dannati nell'inferno dantesco. Pearl riesce a costruire un thriller avvincente, ancorandosi all'alta fantasia dantesca per dare forma alla propria e non di meno a mettere in evidenza il conflitto tra una divulgazione ampia e libera (anche nell'interpretazione) dell'opera dantesca e i meno affini studi del comitato scientifico dell'Università di Harvard che in quella Boston ferita dagli omicidi ha la sua sede.

Del resto ad affascinare gli scrittori sono spesso le *cruces* filologiche e le *quaestiones* ecdotiche che hanno generato i grandi misteri che avvolgono la steura dell'opera nonché la vita del poeta. Non è un caso che un altro libro di un discreto successo, pubblicato nel 2007, sia stato quello scritto da David Blixt, *The Master of Verona*, tradotto in Italia con il titolo *Il cavaliere della profezia di Dante*, nel 2014<sup>15</sup>. Mette il personaggio Dante sulla scena letteraria nel contesto di esilio forse più famoso, quello che lo vede ospite del principe Francesco Cangrande Della Scala, colui che sembra essere il Veltro della profezia di Dante. L'autore, celebre attore shakespeariano, non esita a intrecciare le reali storie della vita di Dante con le famiglie fittizie della Verona del Bardo, i Montecchi e i Capuleti diventeranno amici ed alleati di Pietro Alighieri, figlio di

---

<sup>13</sup> D. BROWN, *Inferno*, Milano, Mondadori, 2013, p. 222 (edizione originale Reed Business Information UK, 2008).

<sup>14</sup> M. PEARL, *Il circolo Dante*, Milano, RCS, 2003.

<sup>15</sup> D. BLIXT, *Il cavaliere della profezia di Dante*, Torino, La corte Editoria, 2014.

Dante, alla sua prima battaglia al fianco di Cangrande. Anche in questo caso un romanzo dal ritmo molto serrato e dal gusto tutto americano della fascinazione per il tema.

Dante, prima autore di opere fonte di ispirazione, poi oggetto di studi a loro volta posti in forma di romanzo, sempre più, diventa personaggio in commedia, fino ad essere protagonista indiscusso, sempre rinnovato, di nuove rappresentazioni. E in realtà sono proprio autori italiani che cominciano a confrontarsi con una *renovatio* del personaggio all'interno di romanzi tra il thriller e il poliziesco.

Il primo è stato Giulio Leoni che, intorno a un Dante che conduce indagini su crimini perpetrati a Firenze in qualità di priore della città, costruisce addirittura una serie che Niccolò Ammanniti ha definito «un intreccio da cui è difficile staccarsi e [è riuscito] a creare intorno alla figura di Dante un mondo perfetto»<sup>16</sup>. Della quadrilogia fanno parte *I delitti del mosaico* (2004), *I delitti della Medusa* (2006), *I delitti della luce* (2005), *La crociata delle tenebre* (2007), romanzi che hanno riscosso un notevole successo al punto di essere stati ripubblicati in collezione per la Oscar Mondadori nel 2013.

Ma il thriller che maggiormente ha per primo riscosso in Italia e all'estero un importante successo, con la vendita di oltre 300.000 copie, è quello che si incentra sull'indagine che Suor Beatrice, figlia del poeta, un templare di nome Bernard e il medico Giovanni da Lucca, mettono in campo per capire le vere cause della morte di Dante: morto di Malaria come tutti credono a Ravenna o qualcuno voleva la sua morte e la mancata conclusione della *Commedia*? Le indagini partono da nove fogli di pergamena, un codice autografo, nascosto da Dante, in cui si spiegherebbero gli indizi lasciati nella *Commedia* in maniera criptata. *Il libro segreto di Dante*, così si intitola il romanzo di Francesco Fioretti<sup>17</sup>, mette in scena in sostanza il sogno di tutti i filologi, quello di avere tra le mani un autografo di Dante Alighieri e una risposta al perché avesse deciso di nascondere con cura gli ultimi canti del *Paradiso*.

---

<sup>16</sup> G. LEONI, *I delitti del mosaico; I delitti della Medusa, I delitti della luce, La crociata delle tenebre*, Milano, Oscar Mondadori, 2013. La definizione di Ammanniti è riportata sulla quarta di copertina del volume collettaneo.

<sup>17</sup> F. FIORETTI, *Il libro segreto di Dante. Il codice nascosto della Divina Commedia*, Roma, Newton Compton, 2011.

Per quanto infatti la storia sia romanzata, più che nei casi precedenti, l'autore - come lui stesso afferma nella *Breve nota bibliografica e d'altro* - rivendica che «Le vicende qui narrate, per quanto in gran parte frutto di invenzione, sono cucite in modo da risultare in qualche modo plausibili. La verità di un romanzo, lo sai anche tu, concettuale più che referenziale, *allegoria dei poeti*, per usare il linguaggio dantesco<sup>18</sup>».

Il romanzo di Fioretti ha avuto un tale successo che autore e casa editrice non hanno resistito alla tentazione di un seguito che non è però un *sequel*, semmai potrebbe essere un *prequel* perché intreccia nuovamente la vita dell'autore, ma in una fase molto precedente, con la scrittura della *Commedia*. In *La profezia perduta di Dante*, anche questa volta l'autore gioca su alcuni degli elementi e dei passaggi più conosciuti dal grande pubblico: Dante segue a Bologna l'amico Cavalcanti per riprendersi dall'amore impossibile che prova per Beatrice, ormai sposa De' Bardi. A Bologna vorrebbero seguire le lezioni del filosofo aristotelico Taddeo Alderotti, ma poco dopo il loro arrivo vengono coinvolti dal signore di Rimini, Malatesta da Verrucchio, nell'indagine su un omicidio efferato:

Ciò detto aprì la porta della stanza e fece loro cenno di precederlo. Guido entrò per primo, Dante dietro di lui. Era una stanza luminosissima, con un grande letto a destra della porta, la testiera era appoggiata alla stessa parete; di fronte a loro era aperta la porta che dava sul balcone, da cui entrava un fiotto violento di luce. Gli spessi tendaggi erano tirati ai lati. La finestra a fianco del letto era una grande bifora, incorniciata da due sedili di pietra incassati nel muro. Fecero appena pochi passi e videro per terra, ai piedi del letto - le gambe verso la finestra - i due cadaveri abbracciati, stesi l'uno sull'altro sul pavimento, Francesca di spalle, Paola di fronte a loro con gli occhi sbarrati e una smorfia raccapricciante di rabbia o d'angoscia impressa sul volto. Vestiti in abiti di seta, uno squarcio sulla schiena su quello di lei all'altezza del cuore, una macchia di sangue secco che si intravedeva appena tra i suoi lunghi capelli castani che sembravano anche essi di seta.

Guido fissò i suoi occhi in quelli di Paolo e rimase turbato.

«Sono morti così», disse il Malatesta [ ... ]<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 272.

<sup>19</sup> F. FIORETTI, *La profezia perduta di Dante*, Roma, Newton Compton, 2013.

Sarà Dante in questa finzione a scoprire il colpevole, prima di immortalare l'immagine dei due nella *Commedia*.

Il motore di questo romanzo, o meglio l'avvio dell'azione, lo si è visto, è la fuga da Beatrice o meglio dall'impossibilità di vivere la propria relazione.

Sul rapporto con Beatrice, il romanzo italiano che meglio interpreta l'amore di Dante è sicuramente *Come donna innamorata* di Marco Santagata<sup>20</sup>. Bice, Beatrice, e Guido, Cavalcanti, sono lo specchio delle passioni di Dante che, davanti alle spoglie della sua amata, rievoca il primo incontro per arrivare a quell'ultimo sguardo. È un racconto intimo che rivela la personalità del poeta nel suo contesto storico ben ricostruito e ancorato - come solo lo studioso poteva fare - alle verità storiche e letterarie da lui studiate.

Il tratto raffinato di Santagata negli anni aveva già assunto forme narrative diverse, dalla guida all'*Inferno* e poi alla *Commedia*, avviando un filone molto frequentato che prende due direzioni.

Da una parte il racconto della *Commedia*; a partire dal suo narrare del 2017<sup>21</sup> si sono dipanati molti altri racconti, da quelli per giovani lettori come *La commedia di Dante* di Ermanno Detti<sup>22</sup>, a meta racconti come *Dante a piedi e volando. la commedia come racconto di Viaggio* di Marco Bonatti<sup>23</sup>, che a sua volta sembra seguire le orme del più imponente e affascinante lavoro di Giulio Ferroni, *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*<sup>24</sup>.

Dall'altra il racconto della vita di Dante come fosse un romanzo o più semplicemente con tecniche narrative capaci di mettere il dato veritiero e scientifico (quel poco che è noto o deducibile dai documenti che attestano i fatti storici). E anche qui non mancano gli esempi che vanno dal *Dante. Una vita in*

---

<sup>20</sup> M. SANTAGATA, *Come donna innamorata*, Milano, Guanda, 2015.

<sup>21</sup> M. SANTAGATA, *Il racconto della commedia. Guida al poema di Dante*, Milano, Guanda, 2017.

<sup>22</sup> E. DETTI, *La commedia di Dante*, Firenze, Giunti, 2017.

<sup>23</sup> M. BONATTI, *Dante a piedi e volando. la commedia come racconto di Viaggio*, Milano, Terra Santa, 2020.

<sup>24</sup> G. FERRONI, *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*, Milano, La Nave di Teseo, 2019.

*esilio* di Chiara Mercuri<sup>25</sup> al *Dante* di Alessandro Barbero<sup>26</sup>, o ancora da *A riveder le stelle* di Aldo Cazzullo<sup>27</sup>, alla *Danteide* di Piero Trellini<sup>28</sup>.

Anche in questo caso, però, Marco Santagata si dimostra un modello di equilibrio tra ricerca filologica, studio della disciplina e fascinazione narrativa; lo dimostra non solo il suo *Dante. Il romanzo della sua vita* del 2012<sup>29</sup>, ma soprattutto l'ultima sua fatica, pubblicata nel 2021 - ormai postuma - dal titolo *L'ultima Magia. Dante, 1321*<sup>30</sup>, che immortala gli ultimi giorni della vita di Dante, occasione di ripercorrere nei ricordi momenti salienti del suo percorso di autore, esule, uomo. Inevitabile, ovviamente, accostare il destino dell'autore con l'oggetto della sua rappresentazione se si ricorda che il volume è uscito poco dopo la scomparsa di Santagata.

Ma il romanzo di maggior successo di pubblico, però, tradotto in 40 paesi, è ancora un prodotto di Newton Compton che ha cavalcato da un lato la linea di Fioretti e dall'altro la capacità dell'autore di ritrarre in forma letteraria i grandi personaggi storici del passato per l'attenzione del grande pubblico. Si tratta infatti di *Dante Enigma* di Matteo Strukul<sup>31</sup>, autore della saga dei *I medici* e di altri romanzi a carattere storico. Con il romanzo dantesco Strukul ha vinto il premio Bancarella e ha ottenuto fama in tutto in mondo con traduzioni in 20 lingue diverse. Ambientato nella Firenze del 1288, svela quello che è stato definito un Dante inedito, giovane feditore per Firenze nella battaglia di Campaldino, intrecciando ancora una volta la storia della sua vita con i personaggi che saranno protagonisti della sua opera maggiore, da Corso Donati a Ugolino della Gherardesca.

Strukul ha sicuramente tirato fuori un aspetto e una fase della vita di Dante che ancora non era stata ben approfondita, almeno non in forma di romanzo,

---

<sup>25</sup> C. MERCURI, *Dante. Una vita in esilio*, Roma-Bari, Laterza e figli, 2018.

<sup>26</sup> A. BARBERO, *Dante*, Roma-Bari, Laterza e figli, 2020.

<sup>27</sup> A. CAZZULLO, *A riveder le stelle. Dante il poeta che inventò l'Italia*, Milano, Mondadori, 2020.

<sup>28</sup> P. TRELINI, *Danteide*, Milano, Bompiani, 2021.

<sup>29</sup> M. SANTAGATA, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2017.

<sup>30</sup> M. SANTAGATA, *L'ultima Magia. Dante, 1321*, Milano, Guanda, 2021. Sull'ultimo romanzo di Santagata si rimanda alla recensione di Rino Caputo, *Echi del verosimile in un percorso d'amore*, in «Il Manifesto», 1 settembre 2021.

<sup>31</sup> M. STRUKUL, *Dante Enigma*, Roma, Newton Compton, 2021.

e la fascinazione che un Dante combattente ha esercitato la si ritrova anche in un delizioso libro per ragazzi, nato da un'idea di Miriam Dubini e scritto da Pierdimenico Baccalario, *Dante e Giotto. La storia un po' vera e un po' romanzata ma molto avventurosa di due amici geniali*<sup>32</sup>. Dante è feditore, Giotto è fante, i due si frequentavano da bambini a Firenze, ma persi di vista da tempo a causa di uno scherzo di cattivo gusto che il futuro pittore ha inferto al futuro poeta, si ritrovano sul campo di battaglia e tra la paura della morte e la volontà di dimostrare il proprio coraggio, si riscoprono, si chiariscono e si “proiettano” loro malgrado verso il futuro:

- Ascolta me - disse Giotto. - Lascia perdere la politica e la guerra. Queste cose ti porteranno solo dispiaceri. Invece tu sei bravo a raccontare, Durante. Ti ricordi l'altra sera, quando mi hai parlato dell'aldilà? continuo a pensarci sopra. è come se mi avessi riempito la testa di immagini. infatti mi sa che, appena tornerò a Firenze, mi metterò a dipingere. Magari un bel Giudizio Universale?  
Durante approvò l'idea tra sé. - Quando avrai fatto, io verrò a vedere la tua opera. E un giorno potrei mettermi a scrivere qualcosa anche io. In onore di Beatrice, magari. Oppure ... non lo so. Non lo so ancora<sup>33</sup>.

All'alta fantasia che permetterà a Dante di dare forma a quella visione è dedicato il titolo dell'ultimo romanzo di Pupi Avati, *L'alta fantasia. Il viaggio di Boccaccio alla scoperta di Dante*<sup>34</sup>; la storia del poeta è ricostruita nel racconto di viaggio e di esperienza che Boccaccio è incaricato di fare per conto di Firenze:

Fu allora che il capitano, in quel corto silenzio rotto dal tubare dei colombi che nidificavano fra le volte, sospese la lettura per cercarlo con lo sguardo. Fu allora che seppa su di sé gli sguardi di tutti. «Per conto e per ordine della Compagnia di Orsanmichele incarichiamo Giovanni Boccaccio, considerato universalmente dell'opera di Dante appassionato didattico, di portare a sua figlia suor Beatrice monacata in Ravenna questa tasca di dieci giorni d'oro, come risarcimento per le pene inflitte ingiustamente dalla città di Firenze al di lei genitore ... ».

---

<sup>32</sup> P. BACCALARIO, *Dante e Giotto. La storia un po' vera e un po' romanzata ma molto avventurosa di due amici geniali*, da un'idea di Miriam Dubini, Milano, Mondadori, 2021.

<sup>33</sup> Ivi, p.108.

<sup>34</sup> P. AVATI, *L'alta fantasia. Il viaggio di Boccaccio alla scoperta di Dante*, Milano, Solferino, 2021.

Profondamente scosso fece quei pochi passi che lo separavano dall'altare per ricevere la borsa con il suo prezioso contenuto<sup>35</sup>.

Le vite dei due grandi scrittori si intrecciano, così come i destini delle loro opere; lo stesso Avati racconta nella *Nota dell'autore* come l'unico modo, da 'non studioso', di avvicinarsi a Dante, gli è stato concesso dalla scoperta che ne ha fatto tramite il *Trattatelo in laude di Dante* di Giovanni Boccaccio: «Circoscrivere Dante nella forma del romanzo mi è parsa impresa impossibile fino a quando non è entrato nella mia via Giovanni Boccaccio. Se non mi fossi imbattuto in quel suo Trattatelo in laude di Dante non avrei mai trovato l'ardire per accingermi a questa impresa»<sup>36</sup>.

Sembra questo il modo migliore per chiudere la storia secolare della vita di Dante Personaggio sulla scena teatrale e letteraria, tornato proprio allo scrittore che per primo ha fatto di Dante un protagonista delle sue narrazioni, quel Giovanni Boccaccio senza il quale forse Dante e la sua *Comedia* non sarebbero gli stessi.

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 19.

<sup>36</sup> Ivi, p. 7.